

L'INTERVISTA 1/ MASSIMO CACCIARI

“Rischiamo la carnevalata solo una legge può servire”

“



LEGALITÀ

I sindaci devono seguire le norme ma in Italia si fa il tifo per tutto, come allo stadio, anziché agire sui vuoti legislativi

”

ELEONORA CAPELLI

«Si tratta di un discorso generale e complesso, di fronte al quale mi sembra ridicolo che siano i sindaci a decidere ognuno per sé. Manca altro, nello sfrenato diletterismo dilagante». La bocciatura che non ti aspetti, in piena rivolta dei sindaci contro il ministro Alfano sulle trascrizioni dei matrimoni gay contratti all'estero, arriva dall'ex primo cittadino di Venezia, Massimo Cacciari. Che pur d'accordo nel merito della questione, cioè a favore del matrimonio per le coppie formate da persone dello stesso sesso, critica apertamente quella che definisce una «carnevalata».

Massimo Cacciari, lei che è stato anche europarlamentare non crede che l'Italia sia in ritardo in materia di riconoscimento dei diritti civili?

«In questo Paese c'è una carenza normativa evidente, ed è il momento che il Governo intervenga una volta per sempre. Ma questa non è materia dei sindaci, che devono tenersi la legge e celebrare il matrimonio secondo quanto la legge prescrive. Questa è una carnevalata, dal momento che i sindaci trascrivono i matrimoni secondo il loro giudizio, senza che questo possa avere alcun valore legale».

Però questa azione di “disobbedienza” non può rappresentare una forma di pressione nei confronti del Governo, proprio per spingerlo ad agire?

«Questo tema si sta affrontando in un modo da vomitare, altro che articolo 18. Sono cose di una serietà pazzesca, ne va della revisione del modo di intendere il matrimonio, una concezione che data di millenni. Ora, io credo che tutto si può rivoluzionare e personalmente sono d'accordo sulla possibilità di celebrare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ma bisogna cominciare a discutere».

Invece che cosa succede?

«È del tutto impressionante come in questo Paese tutto si risolve a chiacchiere, tutto diventa uno scontro tra tifoserie come allo stadio, mentre si parla di fatti fondamentali delle civiltà».

Il parlamento ha gli strumenti per affrontare il dibattito?

«Io non pretendo che Alfano o chi per lui discuta con competenza di un tema di questa gravità, ma se si constata un vuoto legislativo, allora che se ne discuta in parlamento. Almeno questo, perché che siano i sindaci a decidere è semplicemente ridicolo, e lo dico anche da ex sindaco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA 2/ MICHELA MARZANO

“Ma è giusto disobbedire per dare un segnale al Paese”

“



RESISTENZA

Sono contenta di questa resistenza dei sindaci ribelli: in parlamento sto combattendo la stessa battaglia

”

«SONO convinta che il gesto dei sindaci ribelli, che si rifiutano di applicare la circolare di Alfano, abbia un senso e sono contenta per questa forma di resistenza. Perché aiuta anche chi, come me, si batte in parlamento affinché vengano riconosciuti i matrimoni gay». Michela Marzano, filosofa e deputata eletta nelle liste del Pd, è in prima linea sul fronte parlamentare per il riconoscimento dei diritti delle coppie gay. E spera che questo “ammutinamento” dei sindaci dia una spinta al governo.

Onorevole Marzano, dove può portare questa “resistenza”, al di là del consenso nell'opinione pubblica che ormai appare molto ampio?

«È una resistenza nel vero senso del termine, nei confronti di ingiunzioni ingiuste, perché non rispettano il tentativo di andare verso unioni civili alla tedesca, la strada che si è dichiarato di voler percorrere. Inoltre io credo che sia un importante segnale al Paese e dal Paese».

In che senso?

«È un segnale al Paese, che aspetta che siano riconosciuti i diritti ai cittadini che non vogliono più essere divisi in cittadini di serie A e di serie B. Ed è allo stesso tempo un segnale dalla “base” del Paese, che ci chiede di sbrigarcia a legiferare».

Il governo comunque ha par-

lato di “civil partnership”, unioni civili, non di matrimoni veri e propri. Per lei sarebbe già una risposta?

«Sarebbe già una risposta, anche se per me non c'è una risposta soddisfacente fino a che non viene riconosciuto il matrimonio. E anche nelle unioni civili, la considererei una prima risposta solo se si trattasse del modello tedesco, che contiene la Stepchild adoption, cioè l'adozione del figlio naturale o adottivo del partner anche per coppie dello stesso sesso. Insomma, se i diritti garantiti con l'unione civile fossero davvero in tutto e per tutto equiparabili a quelli del matrimonio».

Ha dei dubbi sulla forma che prenderanno queste unioni civili al vaglio del governo?

«Sì, perché non si capisce fino a dove vuole spingersi Renzi. Bisogna vedere quel che realmente ha in mente. Per questo il messaggio dei sindaci è il benvenuto da chi, come me, si batte in parlamento».

Non è mai facile far passare questi provvedimenti, ma in Francia, dove lei risiede, l'hanno fatto comunque...

«Sì, secondo me è necessario per la sinistra, di fronte a dei passi di civiltà, compierli comunque, nonostante le resistenze».

(e. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA